



# kibaré

COOPERAZIONE  
CON IL BURKINA FASO ONLUS

SETTEMBRE 2017

Cari amici,

stiamo ancora vivendo un'estate che ci ha incredibilmente avvicinato all'Africa date le condizioni climatiche e il caldo torrido. Un'estate di lutti per i ripetuti attentati terroristici che hanno colpito e ucciso persone inermi sia in Europa che in altri Paesi del mondo. Come sempre succede, ciò che ci è più vicino ci tocca maggiormente e ottiene la nostra partecipazione indiscussa, con intere giornate dedicate dai media agli eventi luttuosi. A ciò che accade fuori dai confini della nostra vecchia Europa, invece, nella maggior parte dei casi viene dedicato qualche servizio in prima battuta e poi il silenzio cala inesorabile. Il Burkina Faso è stato colpito per la seconda volta in due anni da attentati rivendicati da gruppi terroristici islamisti africani. Ve ne parliamo in questa newsletter affinché la Terra degli uomini integri non sia dimenticata e abbandonata a sé stessa.

Vogliamo, però, continuare a mantenere viva la speranza che un mondo migliore sia possibile e che gli obiettivi di Kibaré, come quelli di altre piccole e grandi realtà che operano nella cooperazione internazionale, siano concrete e realistiche opportunità di vita dignitosa, di lavoro, di autoaffermazione nel contesto di appartenenza per molti giovani africani, altrimenti costretti ad abbandonare il loro Paese alla ricerca di alternative, mettendo a rischio le loro vite, i loro sogni, i loro progetti. E lo facciamo raccontandovi le storie di tre giovani donne burkinabè alle quali una semplice adozione a distanza sta cambiando la vita in modo significativo. Vi presentiamo anche un nuovo progetto che realizzeremo con alcune scuole di Como grazie alla collaborazione con Paolo Lipari, regista e amico da sempre, e una serie di iniziative che Kibaré mette in campo per promuovere la sua attività in Burkina Faso e per raccogliere gli imprescindibili fondi senza i quali i suoi progetti non potrebbero essere realizzati.

Non perdeteci di vista...perché l'autunno di Kibaré sarà caldo, intenso e attivo... tanto quanto l'estate che sta volgendo al termine!

Olivia Piro



Sei lì...la vigilia di ferragosto...che ozi senza nulla da fare ....e..giusto per non perdere il contatto con il mondo accendi la televisione. Guardi distrattamente e ti sembra di scorgere una strada che conosci molto bene ...un ristorante dove soltanto qualche mese prima eri seduta con un gruppo di italiani e di burkinabè a mangiare. E allora ti concentri, ascolti e ti rendi conto che quello che stai vedendo non riguarda un posto qualunque nel mondo ma il Paese che ami e con il quale lavori da anni, dove hai amici, relazioni, progetti. E quello che vedi ti angoschia.....Nel mese di gennaio del 2016 la capitale del Burkina Faso, Ouagadougou, era stata colpita da un attentato terroristico che aveva causato 30 morti e oltre un centinaio di feriti. Cinque giovanissimi attentatori provenienti dal Mali avevano colpito, in una tranquilla serata come tante, il ristorante Cappuccino, nella strada principale della città facendo esplodere alcune vetture, sparando sugli avventori e seminando paura e incredulità tra la popolazione burkinabè. Il Paese, riconosciuto in tutta l’Africa come esempio di pacifica convivenza tra Islam, Cristianesimo e Animismo, si trovava improvvisamente a fare i conti con l’inevitabile diffidenza tra esseri umani che eventi di questo tipo generano, con l’esigenza di una maggiore sicurezza e protezione per tutti, e con la consapevolezza che i conflitti alimentati dall’odio e dal fanatismo religioso nei paesi limitrofi non lo avrebbero risparmiato.

Il Burkina Faso usciva nel 2016 da un periodo politicamente travagliato nel quale la società civile, l’esercito e le forze politiche avevano dovuto gestire sommosse popolari che avevano portato alla destituzione del Presidente Blaise Compaore; avevano affrontato un colpo di stato che tendeva ad impedire la realizzazione di elezioni presidenziali democratiche e tutta una serie di difficoltà economiche legate all’avvicendamento al governo di schieramenti politici diversi. L’attentato del 2016 metteva il Paese in ginocchio sia sotto il profilo economico che morale.

Ciò nonostante , con grande determinazione e tenacia la democrazia ha continuato a fare il suo corso e il Paese ha ripreso ad affrontare le problematiche pesanti di una quotidianità difficile. La popolazione, pur colpita dal tentativo di destabilizzazione di una cultura di pacifica convivenza e accettazione delle diversità, non si è arresa e ha pazientemente ricostruito tutto quanto l’attentato aveva cercato di distruggere.

Perfino il Ristorante Cappuccino aveva riaperto i battenti poco tempo fa a dimostrare che la paura non l’aveva avuta vinta sulla forza vitale del Paese.

E adesso, in questa vigilia di ferragosto del 2017, tutto si ripropone una seconda volta. Alcuni giovanissimi terroristi hanno assalito, sempre nella stessa strada, un altro ristorante frequentato da burkinabè ma soprattutto da stranieri. Il bilancio delle vittime è di 18 morti e un numero imprecisato di feriti. Varie le nazionalità delle persone uccise. Persone che si trovavano nel Paese per motivi umanitari, per lavoro o forse anche per turismo responsabile e consapevole. Vittime innocenti dell’odio e della follia umana così come vittime sono i giovani assassini, tutti minorenni, uccisi dalle forze dell’ordine, trasformati dal fanatismo unito all’ignoranza, alla miseria e a condizioni di vita durissime in robot programmati per uccidere.

So che i Burkinabè reagiranno ancora con forza e opporranno al terrorismo e ai nemici del progresso una resistenza durissima. Gli uomini integri non permetteranno a chi cerca di minare ciò che, con grande difficoltà, hanno costruito nei secoli di interrompere il loro cammino.



Queste le prime parole del Presidente Roch Marc Kaborè poche ore dopo l'attentato e dopo aver espresso le sue condoglianze alle famiglie colpite e il suo apprezzamento all'intervento delle forze dell'ordine: "La lotta contro il terrorismo è un combattimento di lungo respiro. È per questo motivo che mi appello alla vigilanza, alla solidarietà e all'unità di tutta la Nazione per far fronte alla vigliaccheria dei nostri avversari. Il Burkina Faso si risolleverà da questa prova perché la sua popolazione opporrà una resistenza senza concessioni al terrorismo e a tutti i nemici della democrazia e del progresso della nostra Patria."

Ora più che mai il Burkina Faso necessita della nostra solidarietà e della nostra attiva presenza nel Paese. Nel silenzio del mondo l'attentato di Ouagadougou è già stato archiviato. Noi siamo coloro che possono continuare a levare la voce per sconfiggere l'indifferenza e aiutare gli amici burkinabè a rimettersi in piedi e a lottare per quella vita dignitosa alla quale tutti abbiamo diritto.

Olivia Piro



In Burkina Faso non è semplice per le donne guadagnarsi uno status sociale che riconosca loro capacità, valore e indipendenza. Una cultura e tutta una serie di tradizioni che regolano i rapporti tra i due sessi nel Paese hanno fatto sì che le donne, pur sostenendone l'economia in modo significativo con il loro lavoro ...pur essendo le colonne portanti delle loro famiglie e del loro villaggio ...fossero e siano, ancora oggi, relegate in un ruolo subalterno all'uomo e sottoposte alla sua volontà. Si potrà obiettare che anche in Occidente un rapporto paritario in termini di apprezzamento, valore e riconoscimento professionale tra uomo e donna è ancora là da venire ma in Burkina Faso l'idea che la donna sia un completamento dell'uomo viene tradotta in azioni concrete nella quotidianità spicciola ma anche sancita dalle leggi e dalla loro applicazione. In genere la donna viene data in moglie dalla famiglia all'uomo che la compra (sono tradizioni ..va bene...ma di fatto l'acquisto avviene tramite "doni" in capi di animali e denaro); non può possedere beni personali quali terreni e immobili e le sue attività lavorative sono sempre funzionali al mantenimento della famiglia. Sarebbe eticamente inaccettabile forzare le donne burkinabè ad opporsi alle loro tradizioni e a sconvolgere i loro stili di vita in nome di un'autoaffermazione che noi riteniamo giusta ma che non appartiene al loro modo di pensare i rapporti tra uomo e donna. Quello che ci sentiamo di fare è offrire loro gli strumenti adeguati per favorire una maggiore assunzione di consapevolezza del loro ruolo attivo nel Paese e, se lo vorranno, impegnarsi per apportare cambiamenti significativi nella onesta valutazione del loro ruolo stesso.

Lo facciamo offrendo alle bambine e alle ragazze percorsi di studi qualificanti e formazioni professionali che le mettano in condizione di usufruire di autonomia e indipendenza di vita. E le adozioni a distanza sono, ancora una volta, uno strumento efficace per lavorare con loro senza imporre nulla.

Tre esempi di adozione a distanza al femminile che consideriamo particolarmente riusciti riguardano Monique, Suzanne e Toyabata le cui storie vi riassumiamo brevemente per rendere più chiari gli obiettivi del nostro e del loro lavoro insieme.

Monique ha venti anni. È nata in un villaggio a una cinquantina di chilometri dalla capitale in una famiglia di contadini analfabeti. Il padre, già anziano, ha comunque intuito le capacità della figlia e compreso la sua passione per lo studio. Con grande fatica le ha garantito l'istruzione primaria nel villaggio e, successivamente, consapevole che le risorse economiche della famiglia non avrebbero potuto sostenere studi più avanzati, ha chiesto sostegno per offrire a Monique la possibilità di completare il ciclo di studi fino alla conclusione dell'equivalente della terza media. Di fatto, seguita con competenza e attenzione, la ragazza ha dimostrato di possedere una volontà di ferro e una motivazione forte ad andare oltre. Dopo il liceo Monique, il cui sogno era quello di frequentare la facoltà di medicina, si è iscritta all'università. Non è riuscita, dato il numero chiuso dei posti riservati a questa facoltà, ad ottenere una media sufficientemente alta per esservi ammessa ma ha, saggiamente ripiegato sulla facoltà di farmacia ed è attualmente iscritta al secondo anno. L'adozione a distanza l'aiuta a pagare l'iscrizione e a mantenersi con vitto e alloggio nella capitale dove ha sede l'università.



Suzanne ha 19 anni. Appartiene ad una famiglia in condizioni di grave disagio socio economico. Ha iniziato, grazie all'adozione a distanza, la frequenza scolastica tardi rispetto ai suoi coetanei ed ha, pertanto, conseguito il diploma di licenza di scuola primaria a 16 anni. Era ormai troppo grande per pensare, per lei, ad una continuazione degli studi ed è stata iscritta, su sua richiesta, ad una scuola professionale di sartoria che ha rivelato e valorizzato le sue abilità con il cucito e il disegno di modelli di abiti tradizionali burkinabè. Frequenterà il terzo anno e si sta già pensando per lei ad un piccolo progetto di microcredito mirato per consentirle di avviare un'attività lavorativa in proprio a conclusione della scuola.

Toyabata ha 13 anni. Vive in un quartiere periferico della capitale piuttosto degradato e nel quale le condizioni di vita sono precarie. Si è dimostrata sin dalla frequenza della scuola primaria un elemento di spicco nella sua classe per l'intelligenza vivace, l'amore per la lettura e per lo studio. Perfettamente capace di gestire l'impegno dello studio con i lavori richiesti nell'ambito di una famiglia numerosa ed economicamente bisognosa, ha completato la scuola primaria con voti che l'hanno sempre classificata al primo posto tra almeno 50 studenti nella classe. Ha ottenuto più volte menzioni speciali per i suoi risultati ed attualmente frequenta l'equivalente della seconda media inferiore con voti altissimi. È doveroso precisare che Toyabata e la sua famiglia abitano in una casa senza corrente elettrica e quindi la ragazza studia nelle ore serali (dalle 8 alle 16 frequenta la scuola e dopo la scuola svolge i lavori domestici) al lume di candela. L'adozione a distanza si fa carico di tutti i costi relativi alla sua frequenza scolastica e di un piccolo contributo finanziario alla famiglia



Monique



Toyabata



Suzanne





Ci sono film che non vincono premi ma che restano attuali nel tempo per il loro contenuto originale e didattico al tempo stesso. Paolo Lipari, anima del Festival del cinema a Como e dal 2008 direttore della scuola cine video Dreamers sostenuta dalla Camera di Commercio di Como, è un regista la cui biografia non trascriviamo perché non basterebbe questa newsletter per elencarne i lavori ed i premi ricevuti. Nell'anno 2000 realizzò, dopo aver affiancato l'attuale

coordinatrice di Kibarè in un viaggio in Burkina Faso, un cortometraggio dal titolo "Due bambini al mondo" che presenta parallelamente la giornata di un bambino italiano e quella di un bambino di un villaggio burkinabè. La sensibilità, l'attenzione ai particolari e la narrazione vivace e al tempo stessa capace di evidenziare i profondi contrasti tra analoghe situazioni ambientate nei due contesti geografici e sociali, fecero sì che il cortometraggio fosse utilizzato per promuovere progetti di educazione allo sviluppo in scuole di vario livello della provincia di Como e non solo.

Oggi, Kibarè avverte in modo sempre più forte l'esigenza di lavorare con i bambini e i giovani sul tema delle diversità e della ricchezza offerta dalla possibilità di una convivenza tra esseri umani appartenenti a contesti geografici e culturali diversi. La presenza, sul territorio italiano, di molte persone richiedenti asilo, di profughi e di migranti, demonizzata da alcune forze politiche che cavalcano la tigre del razzismo e dell'intolleranza per guadagnare voti e adesioni, aggravata dalla crisi economica e di lavoro che il nostro Paese vive ormai da alcuni anni, ha favorito un clima di rifiuto dell'accoglienza, di stereotipizzazione incondizionata di alcune categorie di persone, di generalizzazione a oltranza rispetto ad episodi criminali o fuori dalla legalità, che sovente rasentano l'odio razziale. L'ignoranza la fa da padrona e la speranza, coltivata da chi, come noi, agli inizi del nuovo millennio auspicava una società multiculturale, inclusiva di tutti, arricchita e arricchente dal punto di vista umano e culturale, annaspa per sopravvivere all'informazione faziosa e spesso falsa di alcuni media, alla violenza verbale dei social e all'egoismo dirompente che rinchiude gli esseri umani in scatole ermeticamente sigillate dalle quali non trovano la forza di uscire.

Abbiamo, perciò, ripreso "Due bambini al mondo" sempre così attuale nonostante gli anni trascorsi e lo proponiamo alle Scuole interessate, accompagnandone la visione con momenti di dibattito, di confronto e di libera interpretazione delle immagini. I bambini e i giovani, per quanto influenzati dagli adulti che li circondano, hanno ancora immutata la capacità critica di commentare e la curiosità di capire. Se vogliamo tenere viva la speranza di un mondo equo, giusto, onesto, legale e diverso da quello in cui viviamo ora dobbiamo lavorare con i bambini affinché riescano a mantenere viva la sete di conoscenza e la fiducia nell'"altro" da sé.

Chi fosse interessato al progetto "Due bambini al mondo" può contattare Olivia Piro al seguente indirizzo mail [info@kibareonlus.org](mailto:info@kibareonlus.org)



A Como vige una tradizione di lunga data che prevede che i neocinquantenni entrino a far parte di un'associazione fondata molti anni fa e denominata "La Stecca" che raduna e coordina in una serie di attività solidaristiche e di beneficenza tutte le classi che, nel corso degli anni hanno raggiunto il considerevole traguardo del mezzo secolo. Ciascuna classe sceglie di sostenere progetti di associazioni no profit del territorio organizzando eventi di vario tipo che raccolgano fondi per finanziare tali progetti. I dinamici "ragazzi" del 1963 hanno scelto Kibarè e il progetto legato alla Scuola Millennio e hanno messo in campo una serata all'insegna del buon cibo, del divertimento e della solidarietà coinvolgendo due comici che si improvviseranno battitori d'asta per raccogliere fondi per la nostra associazione.

Claudio Batta e Alessandra Ierse, volti noti della sit com televisiva "Belli dentro" e di Zelig coinvolgeranno i presenti in un'asta benefica inusuale e molto simile ad uno spettacolo comico nell'ambito della quale saranno proposti oggetti d'arte donati da Giuliano Collina e Ester Negretti, oggetti vintage e di stile offerti da Roberto Fantoccoli S.r.l. ed altri ancora che generosamente contribuiranno alla buona riuscita della serata.

L'asta di risate e solidarietà con cena avrà luogo presso l'Hotel Regina Olga, Via Regina 18 a Cernobbio, Como alle ore 20. L'offerta minima per la partecipazione è di € 40 e i proventi della serata, detratte le spese di organizzazione saranno devoluti alla ricostruzione della scuola primaria Millennio nel villaggio di Nonghin, alla periferia della capitale, in Burkina Faso.

Per informazioni e prenotazioni [info@kibareonlus.org](mailto:info@kibareonlus.org) oppure 366 5004157

In collaborazione con la **Classe 63** della **Stecca di Como**

## Asta di risate e solidarietà

Una serata in una location esclusiva all'insegna della convivialità e del buon cibo, arricchita dalla comicità di due battitori d'asta d'eccezione: **i BELLI FUORI!**

*Claudio Batta* *Alessandra Ierse*

venerdì 6 ottobre 2017 - ore 20:00 - presso  
**HOTEL REGINA OLGA**  
via Regina 18, Cernobbio

**OFFERTA MINIMA 40 €**  
I proventi della cena e dell'asta benefica saranno devoluti, detratte le spese organizzative, alla ricostruzione della scuola Millennio nel villaggio di Nonghin in Burkina Faso.

Per info e prenotazioni: (tel.) 366 500 41 57 (e-mail) [info@kibareonlus.org](mailto:info@kibareonlus.org)



**kibaré**  
COOPERAZIONE  
CON IL BURKINA FASO ONLUS



HOTEL REGINA OLGA  
REINE DU LAC





**NOI** ci mettiamo la faccia...  
**TU** te la senti di mettere una firma ?  
Dona il tuo **5xMILLE** a Kibarè Onlus  
CODICE FISCALE 95114180136  
**I LORO** sorrisi sono la nostra forza !

## Kibare' cooperazione con il Burkina Faso Onlus

Via Castellini 19

22100 Como

Tel. +39 366.5004157

[WWW.KIBAREONLUS.ORG](http://WWW.KIBAREONLUS.ORG)

Email: [info@kibareonlus.org](mailto:info@kibareonlus.org)



**kibaré**

COOPERAZIONE  
CON IL BURKINA FASO ONLUS